

**Il romanzo**

**Con le rovine di Pompei la Egan vince il Pulitzer**

**Dario De Marco**

**C'**è un piccolo pezzo di Napoli nel grande romanzo americano di questi anni.

Il romanzo si chiama *Il tempo è un bastardo*, è valso a Jennifer Egan il premio Pulitzer 2011 per la narrativa, e a vari mesi dall'uscita italiana (editore **minimum fax**, pagg. 350, euro 18) sta facendo ancora parlare di sé: qualche giorno fa lo scrittore Sandro Veronesi lo ha sostenuto pubblicamente su Twitter («Lo dico ancora: è un grandissimo romanzo. Leggetelo»); e l'autrice sarà a Roma, festival Libri come, il 10 marzo. Il pezzo di Napoli è in un capitolo ambientato tra le rovine di Pompei, i panorami del Vomero e il misterioso buio dei vicoli: è la Napoli di fine anni '80 - ma tanto simile a quella attuale - con un centro storico degradato, percorso da «giovani sfaccendati, non pulitissimi e vagamente minacciosi che gironzolavano per quella città in cui la disoccupazione era al 33%, membri di una generazione defraudata che si aggiravano intorno ai palazzi decrepiti dove i loro antenati quattrocenteschi avevano vissuto nello sfarzo».

Questo passaggio partenopeo è notevole perché rappresenta un'eccezione: l'azione si svolge quasi tutta tra la California e New York. Dal punto di vista dello spazio *Il tempo è un bastardo* è abbastanza monotematico, mentre funambolico e spettacolare è il modo in cui è trattato, manco a dirlo, il tempo (il titolo nella traduzione italiana si dimostra azzeccatissimo). «Il tempo è un bastardo» è una frase che dice uno dei tanti personaggi sconfitti: dopo vent'anni si guarda indietro e si chiede quando la sua vita è diventata un fallimento. Il romanzo si presenta come una serie di episodi, in cui ricorrono gli stessi personaggi sparsi a macchia di leopardo nel corso degli anni. Ma sempre negli States, tranne due casi: un safari in Africa e, appunto, una fuga a Napo-

li. La **Egan** non appartiene al filone dei nipoti di emigranti che scavano per ritrovare le radici, come John Fante, o Salvatore Scibona. Lei stessa confessa: «Sono stata a Napoli in vacanza per una settimana circa. Napoli era così moribonda, e il contrasto tra l'antico splendore e l'attuale degrado così acuto». Ecco allora, sembra proprio il filone turistico degli stereotipi: i napoletani «tutti grassi», «l'onnipresente pallone», i giovani vomeresi tutti in Vespa. Alla fine, però, ogni pregiudizio è ribaltato. Perché quella che sfila il portafoglio dalla tasca del turista è l'americanissima protagonista dell'episodio. E il ricettatore a cui lo va a vendere? Si chiama Lars, è svedese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

